



XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

Gesù va a predicare tra la sua gente, nel suo paese, in famiglia, e si presenta come profeta. È normale: quando si ha una buona notizia da annunciare, viene spontaneo cominciare dalle persone più care, anche perché si potrebbero offendere se scoprono che lo vado a raccontare prima agli estranei. Ecco perché è normale che Gesù faccia una delle sue prime predicazioni proprio a Nazareth.

Quello che ha fatto Gesù in quel giorno, anche se lì per lì sarà sembrato tempo perso, è stato importante. È normale che chi l'ha conosciuto come paesano e carpentiere faccia fatica ad accettarlo come profeta. L'importante è che Gesù ha parlato della sua buona notizia anche lì, perché così facendo invita anche noi a farlo dove viviamo.

Anziché il termine «paese», Marco preferisce il termine «patria», parola più ricca di vocazioni affettive e più ampia di significato: l'episodio di Nazareth infatti non è circoscritto a un piccolo paese, ma prefigura il rifiuto dell'intero Israele.

Gli ascoltatori di Gesù passano dallo stupore iniziale allo scandalo. Lo stupore è un atteggiamento di partenza, l'atteggiamento di chi resta colpito e quindi costretto ad interrogarsi, ma è un atteggiamento ancora neutrale che può sfociare sia nella fede sia nell'incredulità.

La sapienza delle parole di Gesù e la potenza delle sue mani suscitano importanti interrogativi (che Marco intende porre a ogni lettore): qual è l'origine di questa sapienza e di questa potenza? Chi è quest'uomo? La risposta sembra ovvia: quest'uomo viene da Dio.

Ma questa risposta ovvia è impedita da una constatazione che va in senso contrario: «Non è costui il carpentiere?». Di qui lo scandalo, parola che indica un ostacolo alla fede, qualcosa che impedisce ragionevolmente di credere.

Ciò che impedisce ai nazareni di credere è proprio la persona di Gesù, la sua concreta fisionomia, le sue umili origini, il suo modo umile di apparire fra noi.

Comprendiamo la difficoltà degli abitanti di Nazareth: la presenza di Dio non dovrebbe essere più luminosa, più importante? Come è possibile che un inviato di Dio si presenti nelle vesti di un falegname? Come si vede, il rifiuto può trovare la sua ragione persino nel desiderio – apparente - di difendere la grandezza di Dio: come hanno fatto, appunto, gli abitanti di Nazareth. È invece il segno di una profonda incredulità, come l'evangelista annota: «E si meravigliava della loro incredulità».

Per il Vangelo l'incredulità non è soltanto la negazione di Dio (non è questo il



caso dei nazareni), ma l'incapacità di riconoscere Dio nell'umiltà dell'uomo Gesù, il suo appello nella voce di un uomo che sembra essere troppo uomo.

Dio è certamente grande, ma spetta a lui scegliere i modi di manifestare la sua grandezza! Di fronte al rifiuto dei nazareni Gesù cita un proverbio, ampiamente confermato dall'intera storia biblica: il popolo di Dio ha sempre rifiutato i suoi profeti.

Ma non tutti lo rifiutano. Anche a Nazareth Gesù incontra i malati e i poveri; essi sono il buon terreno arato dalla sofferenza e irrigato dalle lacrime: il seme della Parola viene accolto da loro e produce frutto. Nella sua città purtroppo il bilancio è deludente, ma non fallimentare.

A Nazareth tutti si sono scandalizzati di Gesù. Tutti gli uomini inciampano e cadono davanti alla grandezza dell'amore di un Dio che si fa piccolo e insignificante. Tutti rifiutano un Dio la cui sapienza è la follia e l'impotenza dell'amore. Noi lo pensiamo e lo vogliamo diverso. La nostra mancanza di fede è così incredibile che il Signore stesso se ne meraviglia.

In Gesù ci troviamo davanti allo scandalo di un Dio fatto carne, che soggiace alla legge della fatica umana e del bisogno, del lavoro e del cibo, della veglia e del sonno, della vita e della morte. Lo vorremmo diverso. Ci piacerebbe condividere le sue caratteristiche divine, ma non ci piace che egli condivida le nostre prerogative umane, delle quali volentieri faremmo a meno.

Il rifiuto che Gesù incontra fa parte dunque del destino dei profeti, e tuttavia non è un fatto scontato, e Gesù se ne meraviglia. Capita sempre che i profeti siano rifiutati dal loro popolo, ma bisogna continuare a meravigliarsi: la meraviglia di scoprire una così grande incredulità in chi si pensa credente.

La prima eresia - è e sarà sempre la prima! - non consistette nel negare la divinità di Cristo, ma nel minimizzare e trascurare l'umanità di Gesù, che nella sua debolezza e stoltezza crocifissa è la salvezza per tutti. Il cardine della salvezza è l'umanità crocifissa e risorta di Cristo.

E in questa umanità, nella concretezza della nostra vita, Gesù ci chiede di essere testimoni, di raccontare ciò che abbiamo visto e capito dell'esistenza e dell'amore di Dio, perché questo è un grande aiuto per chiunque ha la fortuna di scoprirlo. E questa fortuna può passare attraverso la nostra vita. Occorre solo una cosa: essere testimoni in parole e opere, là dove viviamo.